

# L'analfabetismo funzionale in Svizzera

Autor(en): **Lanfranchi, Andrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **57 (1988)**

Heft 4

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-44552>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ANDREA LANFRANCHI

Prime esperienze a Zurigo con i corsi d'alfabetizzazione per adulti

## L'analfabetismo funzionale in Svizzera

**S**i sa che l'analfabetismo costituisce un grave problema per tante parti del Terzo Mondo e che quello di ritorno minaccia i paesi più progrediti. Ma pochissimi sanno quali siano le vere dimensioni di questi fenomeni nel mondo e in Svizzera in particolare, dove comunemente si crede che non esistano. Ce li spiega in questo studio lo psicologo Andrea Lanfranchi che sui problemi della lettura ha fatto la sua tesi di licenza, «**La standardizzazione delle Prove MT di lettura nella Svizzera italiana: il livello di apprendimento della lettura in base alla valutazione degli insegnanti e verifiche oggettive**», pubblicata sui Quaderni Grigionitaliani gennaio, aprile, luglio, ottobre 1985, gennaio 1986. Egli ci fa conoscere soprattutto la portata e le cause dell'analfabetismo funzionale, il modo come viene vissuto soggettivamente da chi ne è colpito e gli sforzi che si fanno in tante parti della Svizzera per rimediarvi. Problematica che l'autore ha proposto nella sua conferenza per la PGI sezione di Poschiavo l'8 aprile u.s.

Gentile lettrice e caro lettore: ciò che sta facendo in questo momento, leggere con naturalezza e capire quello che legge, per Lei è cosa ovvia. Non così invece per circa 20'000 svizzeri, per i quali leggere e soprattutto scrivere è un incubo stressante da rifuggire usando tutti i trucchi possibili ed immaginabili. Gli esami pedagogici cui sono state sottoposte nel 1984 le reclute svizzere hanno fornito dati sconcertanti. Solo il 49% dei giovanotti ventenni è in grado di recepire le considerazioni contenute in un opuscolo informativo del Consiglio federale - distribuito in tutte le famiglie alla vigilia di una scadenza elettorale. (Ne va di mezzo la nostra democrazia? Infatti si potrebbe arguire che la partecipa-

zione al voto da noi è sempre così bassa perché in realtà pochi sono coloro che capiscono quale sia l'oggetto su cui sono chiamati a dare il loro parere...). Sempre secondo la stessa ricerca, solo il 38% delle reclute confessa di capire da un pieghevole delle Ferrovie Federali Svizzere quali siano le nuove tariffe e quali i cambiamenti concernenti gli abbonamenti. E solo il 17% (!) risulta in grado di «capire» il contenuto leggermente astratto di un articolo di giornale. Il quadro generale che ne risulta non è un gran che confortante. In sostanza siamo di fronte, se non proprio a un esercito, a una folta truppa di analfabeti - non totali, ma di ritorno.

L'analfabetismo di ritorno o funzionale è un fenomeno che sta prendendo piede in molti paesi industrializzati, primi fra tutti gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. Anche in Svizzera diverse ricerche hanno dimostrato l'importanza e l'entità del fenomeno, anche se per il momento mancano ancora dati precisi. Nella Svizzera tedesca e in quella romanda sono già stati organizzati dei gruppi di lavoro

per studiare il problema e avviare corsi d'alfabetizzazione. Nella Svizzera italiana, per quanto ci è dato di conoscere, iniziative di questo genere non sono invece ancora sorte. Il fatto che da noi pochissimi operatori scolastici e sociali si siano finora occupati seriamente del fenomeno rivela una volta di più la situazione di grave marginalizzazione dell'analfabeta nella nostra società.

*L'analfabeta funzionale* è un po' nella stessa posizione di un turista in Russia che prima di partire ha imparato a memoria l'alfabeto cirillico. Viaggiando in automobile il turista non è in grado di decifrare i segnali stradali o i nomi delle località in un tempo ragionevole. Prima che lo abbia fatto, ha già sbagliato strada.

**А вот Москва-река. Смотри — вот центр города.  
Видишь — Кремль?  
Да, вижу.  
Кремль и Красная площадь.  
А вот новый район.  
Раньше здесь стояли старые маленькие дома.  
А теперь — это все новые жилые дома.  
В квартирах все удобства: газ, центральное  
отопление, горячая вода.  
Сколько жителей получило здесь квартиры?**

### **Analfabetismo strutturale e funzionale: sconcertanti statistiche dall'estero...**

Il problema numero uno a livello mondiale rimane ovviamente quello dell'«analfabetismo strumentale»: di chi, cioè, non sa né decifrare

una parola scritta né scriverne una. Secondo le cifre dell'UNESCO (l'Organizzazione culturale delle Nazioni Unite), gli analfabeti strumentali nel 1980 erano 814 milioni<sup>1)</sup>. Nonostante i vari sforzi di alfabetizzazione compiuti

<sup>1)</sup> Unesco: *Workshop europäischer Bildungsexperten zur Prävention von funktionalem Analphabetismus und zur Integration Jugendlicher in die Arbeitswelt*. Schlussbericht und Empfehlungen, 1987.  
Per una bibliografia completa si consulti l'opuscolo dell'UNESCO per opera di:  
Giery, U.: *Functional Illiteracy in Industrialized Countries: an Analytical Bibliography*. Unesco, 1987.

nei paesi del Terzo Mondo, la situazione globale rimane molto precaria, tanto che le persone completamente prive dei rudimenti del leggere e dello scrivere sfiorano oggi il miliardo. Costituiscono circa il 60% della popolazione africana, il 37% di quella asiatica e il 20% di quella latino-americana. In paesi come il Sudan, l'Etiopia, il Camerun, l'Afganistan e lo Yemen la quota di analfabetismo totale raggiunge l'80-90%. In India, Egitto, Iran e Iraq essa si situa tra il 60 e il 70%. Sono il 30-40% in Brasile e Turchia, in Indonesia e Messico. Sarebbe una offesa all'intelligenza, se dicessimo che tutti questi uomini e queste donne sono fuori dalla nostra storia di oggi e di domani.

Vediamo ora un paese europeo molto vicino a noi, l'Italia. Nella vicina penisola, secondo l'ultimo censimento ISTAT, il 3% della popolazione di oltre 6 anni (ovvero un milione di giovani e adulti) dichiara spontaneamente di non aver mai imparato a leggere e a scrivere<sup>2</sup>). Due terzi di essi sono più vecchi di 55 anni e il terzo rimanente è costituito in gran parte da giovani residenti nelle regioni rurali del Meridione o in periferia alle grandi città del Sud come Napoli o Palermo.

È chiaro che nei paesi industrializzati il concetto di analfabetismo va esteso a una definizione più complessa e articolata. Ecco così che analfabeta non è solo colui che manca completamente degli strumenti fondamentali di lettura e scrittura, ma anche chi non può accedere alle forme correnti di comunicazione scritta, chi non può compiere autonomamente atti funzionali di vita quotidiana come per esempio riempire un formulario, chi pur conoscendo le lettere non è in grado di capire il contenuto di un semplice articolo di giornale o di scrivere una breve lettera. (*Vedi l'esempio che seguirà più avanti*).

### **...preoccupanti valutazioni in Svizzera**

Di questi cosiddetti «analfabeti funzionali» ce ne sono moltissimi anche da noi. Stando a

stime alquanto attendibili, calcolate dall'Istituto di pedagogia speciale dell'Università di Zurigo in base a ristretti criteri di valutazione, i «nuovi analfabeti» in Svizzera sarebbero almeno 20'000, cioè circa una persona su trecento (senza contare le decine di migliaia di lavoratori stranieri che non hanno frequentato più di tre-quattro anni di scuola).

Chi sono? Difficile tracciarne un preciso identikit. Comunemente si ritiene che «analfabeta funzionale» sia colui che abbia assolto con difficoltà l'obbligo scolastico e poi, non dovendo più usare la comunicazione scritta (perché tra l'altro c'è il telefono e la televisione) avrebbe dimenticato le conoscenze acquisite. Questa opinione comune corrisponde solo in parte alla realtà. Infatti, stando ad un recente studio della Comunità Economica Europea in cui sono state analizzate le biografie di 750 analfabeti con sistema scolastico simile a quello svizzero, solo il 14% degli intervistati sapeva leggere e scrivere al termine dell'obbligo scolastico e avrebbe perso tali competenze in seguito<sup>3</sup>). La maggior parte, invece, ha sempre avuto grosse difficoltà in queste due materie e ha dietro sé carriere scolastiche molto particolari; sia in seguito a spostamenti in classi speciali o in istituti anche di differenti regioni linguistiche; sia (più raramente) in seguito a assenze causate da infortunio o periodi di malattia; sia (molto frequentemente) in seguito ad un vissuto scolastico demotivante ed infruttuoso perché aggravato da svantaggi psicosociali dell'ambiente familiare.

### **Fattori causali**

All'origine dell'analfabetismo funzionale c'è quindi una cumulazione di varie cause che concorrono ad interferire nella «biografia d'apprendimento» dell'alunno in difficoltà. Fattori eziologici rilevanti di tipo sociale sono per esempio la bassa estrazione della famiglia, gravi conflitti coniugali, elevato numero dei figli, intensa attività professionale di ambedue

<sup>2</sup>) Tullio De Mauro: *Gli ignoranti del terzo tipo*. In: «L'Espresso» del 23 febbraio 1986.

<sup>3</sup>) Communautés européennes-commission: *Les itinéraires d'alphabétisme*. Luxembourg, 1986.

i genitori, condizioni d'alloggio sfavorevoli, disoccupazione, alcolismo, ecc.

All'origine dell'analfabetismo funzionale solo in rari casi si osserva una chiara correlazione con i problemi d'intelligenza: ciò a scapito della credenza popolare secondo cui «saper leggere» e «essere intelligenti» sarebbe più o meno la stessa cosa... I blocchi d'apprendimento hanno invece molto più a che fare, più che con i fattori d'intelligenza, con elementi emozionali del tipo «coscienza di sé», «motivazione», «orientamento verso il successo o l'insuccesso» ecc.

Altre cause dell'analfabetismo possono risiedere nell'ambito scolastico (condizioni didattico-pedagogiche negative all'inizio della scolarizzazione, frequente cambiamento di insegnante, ecc.). È chiaro che non si possono appiappare tutte le colpe alla scuola, come si usa fare in molti casi. È però d'altra parte indiscutibile il fatto che, se anche la scuola non ha provocato il «nuovo analfabetismo», essa non ha saputo far niente per impedirlo.

### Le possibilità riabilitative

Il fenomeno dell'analfabetismo funzionale presenta varie questioni rimaste finora insolute, che tuttavia non sono insolubili. Una di esse è il problema di raggiungere i diretti interessati, gli analfabeti. Il non saper leggere e scrivere viene visto spesso ed erroneamente come un fallimento personale oppure, lo si è detto prima, come una «mancanza d'intelligenza». Di conseguenza, chi non sa leggere e scrivere ha paura di farsi scoprire, di «far brutta figura». Per evitare ogni pericolo di stigmatizzazione farà di tutto per nascondere questa sua parziale incapacità, non solo sul posto di lavoro, ma come sappiamo da casi documentati persino di fronte alla propria moglie. Cosa significa questo? La risposta è presto data: l'aver raggiunto nella vita di tutti i giorni un accomodamento che protegga il diretto interessato da beffe e discriminazioni, è nello stesso tempo proprio ciò che lo condiziona a mantenere il deficit senza

poter far nulla per risolverlo.

È questo il motivo per cui i vari sforzi realizzati finora al fine di indire corsi di alfabetizzazione anche in Svizzera sono praticamente falliti. Con una eccezione: quello avviato a Zurigo dopo un servizio trasmesso tempo fa alla televisione della Svizzera tedesca («Rundschau») e dopo un articolo nelle prime pagine dei maggiori quotidiani zurighesi «Tages Anzeiger» e «Neue Zürcher Zeitung». In soli tre giorni, al numero telefonico di contatto reso noto in quell'occasione, hanno fatto appello più di 250 persone! Dopo vari colloqui tra coloro che si erano annunciati per un corso e gli psico-pedagogisti ideatori dell'iniziativa sono stati formati tre gruppi: 1. gli analfabeti funzionali veri e propri; 2. persone con pronunciate difficoltà ortografiche; 3. persone con grosse inibizioni psichiche nello scrivere, che però di per sé sono in grado di leggere e scrivere.

Le persone del secondo gruppo sono state indirizzate ai corsi serali di ortografia già esistenti nelle scuole professionali della città, mentre che per il terzo gruppo è stato istituito un circolo di autoassistenza che si riunisce regolarmente da circa un anno. Con gli analfabeti funzionali è invece stato sollecitamente avviato un primo corso di sperimentazione, cui ne seguirà prossimamente un secondo. La lista d'attesa è comunque abbastanza lunga. Ciò nonostante non si intende precipitare, al fine di raccogliere le esperienze necessarie per garantire ai corsi professionalità e continuità, nonché per trovare una base finanziaria sicura e sufficiente. Il progetto è stato lanciato e viene sostenuto dal «Verein Lesen und Schreiben für Erwachsene» («Associazione leggere e scrivere per adulti»), in collaborazione dapprima con il «Sindacato Edilizia e Legno» e poi con il «Soccorso Operaio Svizzero»<sup>4</sup>). In seno a tale associazione sono nati nel corso del 1987 in varie regioni svizzere dei gruppi di lavoro che si sono posti l'obiettivo di organizzare corsi d'alfabetizzazione decentrati a Berna, Basilea, Lucerna, Argovia, Zugo, San Gallo e in alcune

<sup>4</sup>) Verein Lesen und Schreiben für Erwachsene: «*Wer nicht lesen kann, muss fühlen*. Zurigo, 1987.

Ecco il testo inviato da un lavoratore immigrato al presidente di un circondario scolastico della città di Zurigo. L'ho potuto decifrare solo perchè ero a conoscenza del contesto specifico per cui è stato scritto, e cioè in seguito alla comunicazione che il figlio dopo la sesta classe avrebbe dovuto andare in una «Oberschule», il tipo di scuola media inferiore dal livello più basso. Potete immaginare con quale entusiasmo il presidente scolastico abbia reagito alla richiesta, per altro giustificata, di quel pover'uomo. La sua «lettera» suona più o meno così: «Io scrivo che mio figlio Antonio che va a scuola al sesta <che ripeta la sesta classe> oppure alla regale <oppure che possa andare direttamente alla Realschule> - di stinti salauti, ...

20. 9. 87

Io scrivo che mio  
figlio Antonio che  
va scuola al ~~ssta~~  
ssta oppure alla regale

Di stinti salauti

L. [REDACTED] P. [REDACTED]

città della Svizzera francese. Mancano per il momento iniziative di questo genere in Ticino e nel Grigioni Italiano, dove si è di fronte a difficoltà quasi insormontabili per il fatto che nelle regioni non urbane quasi tutti si conoscono - al contrario delle grandi città in cui è garantito un certo anonimato. Come si diceva poc' anzi, chi non sa né leggere né scrivere ha una gran paura di farsi identificare. Di questo se ne è dovuta accorgere in Ticino anche la Fondazione ECAP<sup>5)</sup>, che pur avendo nelle altre regioni svizzere un'esperienza pluriennale con i corsi d'alfabetizzazione per emigrati, nella Svizzera italiana si è vista di fronte ad un numero di iscritti talmente esiguo da dover abbandonare la pianificazione dei corsi. Attualmente si sta studiando la possibilità di modificare i canali di propaganda. Dato che eventuali iscrizioni avvengono di solito sulla base di rapporti personali e di fiducia, si intendono sollecitare le varie istituzioni d'assistenza psico-sociale vicine agli analfabeti funzionali di segnalare direttamente eventuali interessati, motivandoli all'iscrizione<sup>6)</sup>.

### Conclusioni e prospettive

L'analfabetismo funzionale, almeno da noi, non è certamente un flagello sociale. Esso non va però nemmeno sottovalutato, proprio in un paese come il nostro che si ritiene «altamente civilizzato». Quando su 6 milioni di abitanti ce ne sono almeno 20'000 che alla fine dell'obbligo scolastico sanno leggere e scrivere meno bene di uno scolarotto di terza elementare<sup>7)</sup>, - quando secondo chiari indizi si pensa che il fenomeno tocchi da noi un immigrato su dieci, cioè circa 70'000 lavoratori stranieri<sup>8)</sup>, - quando su 100 reclute svizzere 62 non sono in grado di capire cosa c'è scritto su un depliant delle

FFS<sup>9)</sup>, - allora c'è poco da scherzare. Al contrario, si deve agire! Ma come?

- Prima di tutto *avviando attività di ricerca* in cui gli esperti non si trastullino nelle torri d'avorio delle università a studiare modelli d'apprendimento del futuro, bensì si occupino senza tanta enfasi di pratica pedagogica con ricerche nel campo dei processi di «disapprendimento».
- Secondariamente si deve agire *informando l'opinione pubblica*, per evitare che certi dati di fatto continuino a restare nell'ombra e permettere così alla collettività di prendersene carico. Non per offrire assistenza di tipo paternalistico, ma per fornire a chi non sa leggere e scrivere le premesse e i mezzi al fine di condurre dignitosamente la propria vita e partecipare attivamente alla gestione democratica del paese.
- In terzo luogo è necessario *istituire corsi di alfabetizzazione* in tutte le regioni linguistiche della Svizzera, eventualmente sotto forma di «educazione ricorrente». È importante che in tali corsi non si insegni solo a leggere e a scrivere, ma si tenga conto della personalità globale dell'analfabeta funzionale e gli si offra una consulenza terapeutica qualificata. Solo in questo caso gli sarà possibile integrare le conoscenze (ri)acquisite con la capacità di superare i momenti di scoraggiamento durati per anni e anni - rafforzando così la fiducia in sé stesso.
- Infine sarà indispensabile che anche *la scuola* si impegni a fondo:
  - a) per cercare di *compensare* situazioni di grave svantaggio sociale che spesso portano a «biografie d'apprendimento» caratteristiche per gli analfabeti funzionali, e

<sup>5)</sup> Fondazione ECAP: *Rapporto annuale 1986*.

<sup>6)</sup> Per ulteriori informazioni ci si rivolga all'autore del presente articolo: *Andrea Lanfranchi, Schulärztliche Dienste, Postfach, 8027 Zurigo*.

<sup>7)</sup> Grisseemann, H.: *Spätlegasthenie und funktionaler Analphabetismus. Integrative Behandlung von Lese- und Rechtschreibschwächen bei Jugendlichen und Erwachsenen*. Bern: Huber, 1987.

<sup>8)</sup> Vasco Pedrina: *Analfabetismo in Svizzera. Emarginazione o emancipazione*. In: «Libera Stampa» del 22 luglio 1983.

<sup>9)</sup> Girod, R., Dupont, J., Weiss, P.: *L'éventail des connaissances. Niveau des recrues dans quelques domaines*. Aarau: Sauerländer, 1987.

b) per *prevenire* quei disturbi di lettura che possono avere origini metodico-didattiche - come per esempio il fatto di privilegiare un tipo di lettura meccanica a scapito di altre componenti come i processi di compresio-

ne e di elaborazione dei testi<sup>10</sup>). In questo contesto citiamo il compianto ispettore scolastico grigionitaliano Edoardo Francioli, che già vent'anni fa aveva scritto:

«Non si può affermare che nelle nostre

Analfabeti totali lo sono la maggior parte di noi alle prese per esempio con l'alfabeto ebraico o con complesse formule di matematica...

מ צ ח	מ צ ח	מ צ ח
ש ל ג	ש ל ג	ש ל ג
א נ ס	א נ ס	א נ ס
ח צ ר	ח צ ר	ח צ ר

$$(1) \max_{\dot{t}} U = N_I \int_0^{\dot{t}} e^{-i^t} dt + N_{III} \int_{t\uparrow}^{t\uparrow} e^{-i^t} dt + N_{IV} \int_{t\uparrow}^{\infty} e^{-i^t} dt$$

<sup>10</sup>) Lanfranchi, A.: *La standardizzazione delle Prove MT di lettura nella Svizzera italiana: il livello d'apprendimento della lettura in base alla valutazione degli insegnanti e verifiche oggettive*. Quaderni Grigionitaliani, gennaio, aprile, luglio, ottobre 1985, gennaio 1986.



*scuole la lettura sia trascurata, al contrario si può dire sicuramente che una parte notevole dell'insegnamento linguistico è riservato alla lettura. I risultati che si raggiungono ci possono invece lasciare perplessi, per cui è lecito porci la domanda, se in considerazione del tempo impiegato non sia possibile ottenere un rendimento più elevato»<sup>11)</sup>.*

In ogni caso dobbiamo ammettere che dietro le quinte dello scenario «analfabetismo funzionale» non vi sono peculiari colpe attribuibili *solo* al settore scolastico. Non dimentichiamo certi nostri adeguamenti fuorvianti ai progressi tecnologici: è fuori dubbio che l'analfabetismo di ritorno sia legato anche al dominio incontrastato della cultura televisiva e del telefono. Questi strumenti, invece di venir interpretati come momento complementare alle forme di espressione scritta, assumono troppo spesso un valore sostitutivo<sup>12)</sup>.

Ma forse è proprio rinforzando, nell'attività scolastica, la motivazione e gli stimoli all'uso regolare del leggere e dello scrivere, che riusciremo a superare le scempiaggini finora incontrate di certi canali televisivi e di certe riviste così piene di immagini... da aver dimostrato che si può vendere l'abolizione della lettura come lettura.

## «Durante tutta la scuola ho odiato la lettura e la scrittura»

### La storia di Nicola T. e di Monica G.

La famiglia e la scuola sono due spazi vitali che si alternano e che più spesso concorrono, in concomitanza a vari possibili fattori causali,

nel generare i casi di analfabetismo. In sintesi si possono distinguere due gruppi di analfabeti funzionali<sup>13)</sup>:

- a. Chi viene da una famiglia in cui vari figli o figlie non hanno imparato a leggere e a scrivere. In questo caso il deficit trae origine, premesso che non ci siano eloquenti inadempienze da parte della scuola, da una situazione di grave svantaggio sociale o da gravi trascuratezze educative (alcolismo dei genitori, maltrattamenti, isolamento sociale, ecc.);
- b. Chi ha dovuto assumere in famiglia una determinata funzione, come per esempio quella di «capro espiatorio» in strutture familiari «patologiche» o in caso di gravi conflitti coniugali. In tali situazioni è di solito uno dei bambini, spesso in una posizione intermedia tra fratelli e sorelle, che non impara a leggere e scrivere.

Sulla scorta di esempi concreti — per questioni didattiche schematizzati nei tratti più significativi e riguardanti il primo il gruppo a) ed il secondo il gruppo b) — cerchiamo ora di illustrare il circolo vizioso che porta allo scoraggiamento del soggetto, alla perdita del «concetto di sé» e all'insuccesso nei processi d'apprendimento della lettura e della scrittura.

### Nicola T., 29 anni, sposato, imbianchino senza qualificazioni particolari

Nicola<sup>14)</sup> è il terzo di sette figli (tre ragazzi e quattro ragazze). All'infuori di due sorelle, nessuno in famiglia sa leggere e scrivere. Ecco come Nicola descrive la propria situazione: «*Abitavamo all'uscita del paese, eravamo degli "outsider" non integrati nell'ambiente*

<sup>11)</sup> Francioli, E.: *La lettura nelle nostre scuole*. In: «Quaderni Grigionitaliani», ottobre 1965.

<sup>12)</sup> In «*Le Monde*» del 24 gennaio 1988 vengono riferiti i risultati di una ricerca della SOFRES, secondo cui un aumento dell'offerta dei programmi televisivi comporterebbe una chiara diminuzione del tempo dedicato alla lettura. Dopo il raddoppio dei canali televisivi in Francia da tre a sei, il 72% degli intervistati avrebbe detto di non aver cambiato le proprie abitudini di lettura, mentre il 18% avrebbe ammesso di guardare di più la televisione e di leggere meno. Sicuramente di meno leggono, dopo questo raddoppio dei canali televisivi, il 22% degli impiegati, il 24% degli operai e il 25% dei contadini.

<sup>13)</sup> Fuchs-Brüninghoff, E.: *Analfabetismus: Hilfe durch Beraten und Lehren*. Atti del Terzo Convegno sulla dislessia, Brugg: dicembre 1987 (in corso di pubblicazione).

<sup>14)</sup> Sono stati cambiati i nomi e i riferimenti biografici che potrebbero portare a un riconoscimento delle persone.

locale. Mio padre faceva il negoziante di ferri vecchi e noi ragazzi ci portava spesso con lui a raccogliere rottami. Quando cominciai la scuola, gli altri bambini non volevano giocare con me. È perché ero sporco e disordinato e mi dicevano che puzzavo. A mia mamma questo non interessava. Una volta la maestra ha detto di noi: «Questi T. hanno poco sale in zucca ma in compenso hanno la lingua lunga». Quello che succedeva a scuola aveva poco a che fare con il mondo in cui vivevo. Uno dopo l'altro siamo finiti tutti nella scuola speciale. Comunque mi sapevo difendere, ero il più robusto e se qualcuno mi offendeva gli davo un pugno sul naso. Ogni tanto marinavo la scuola, una volta mi ricordo che hanno persino mandato la polizia a prendermi, questo sì che ha fatto impressione ai miei compagni di scuola. Quando ero in quinta, il maestro ha detto alla mia mamma: «A Nicola non si può più insegnare niente». E lei gli ha chiesto se non avrei potuto andare a scuola un po' più tardi il mattino, così da poter

dare il mangime alle galline e ai conigli. Credo che il maestro era contento, se non c'ero, e mia mamma aveva meno lavoro».

A vent'anni avrei voluto fare la patente di guida, ma poi ci ho rinunciato perché avevo paura che all'esame di teoria qualcuno si accorgesse che non sapevo leggere. «Io non ho bisogno dell'aiuto», ho sempre detto agli amici. Ma ogni tanto ci sono situazioni da cui quasi non so come fare a districarmi. Come due giorni fa, in posta. Dovevo spedire per la mia ditta dei soldi in Italia e l'impiegata mi ha dato un formulario da riempire. Io non ci capivo niente e, dandole l'indirizzo del destinatario, l'ho pregata di compilarlo al posto mio, dicendole che dovevo tornare subito al lavoro. «Ma cosa crede», mi ha risposto l'impiegata stizzita, «anch'io non ho tempo da perdere e questo lo può fare anche da sé».

Ma, appunto, proprio questo Nicola T. da sé non lo sapeva fare.



## Monica G., 34 anni, sposata, con due bambini

Monica è la terza di cinque figli, ha due sorelle maggiori e due fratelli minori. Tutti gli altri sanno leggere e scrivere. Dell'infanzia Monica G. ha questi ricordi, e l'importante non è tanto se i fatti rievocati corrispondano veramente alla realtà - l'importante è che lei si ricorda di averli vissuti così:

*«Se succedeva qualcosa in casa, la colpa era sempre mia e io venivo castigata al posto degli altri. Ero considerata la pecora nera, mi ritenevano la stupidella della famiglia. A volte avevo l'impressione che la mamma non mi volesse bene. Mi ricordo che una volta, giocando, mi strappai la gonna. La mamma mi rimproverò: «Se al posto tuo fosse nato un maschio, mi avresti risparmiato un sacco di problemi».*

*I miei stavano sempre a litigare. Poco dopo l'inizio della prima classe, lasciammo il paese e traslocammo in città. La scuola lì non mi piaceva, perché era tutto diverso e perché gli altri mi prendevano in giro - io credo a causa di com'ero vestita, infatti mi toccava portare gli abiti smessi delle mie sorelle e così da non averne mai di nuovi. Alla fine della prima dissero alla mamma: «Monica non ce la fa ad andare in seconda, dobbiamo mandarla alla scuola speciale». Avreste dovuto sentire la reazione di mia mamma. «Sei la vergogna della famiglia; se non impari con la ragione, capirai con le botte». Ma anche le botte non servirono a molto e dopo un po' di tempo pure la mamma cominciò a lasciarmi perdere. Le mie sorelle mi facevano i compiti ed io in compenso badavo ai più piccoli o pulivo i piatti. Non è che mi aiutassero per niente: io dovevo sempre ricambiarle facendo qualcosa per loro. Verso la fine della scuola dell'obbligo arrivai da una buona maestra. Un giorno essa fece venire mia madre e le disse: «Signora G., Monica sta facendo grandi progressi. Le faccia frequentare la scuola per un altro anno». Ma la*

*mamma replicò: «Questa qui ci ha già dato abbastanza fastidi, ora deve andare a lavorare». Avevo 15 anni e mi mandarono in un albergo come donna delle pulizie. A 17 anni rimasi incinta e poi ci sposammo».*

## Indagini tra le reclute svizzere

### «A grandi passi verso la non cultura?»

In Svizzera le ricerche scientifiche sull'analfabetismo funzionale sono ancora assai rare. Al contrario per esempio degli Stati Uniti, dove il fenomeno è stato e viene studiato con attenzione direttamente dal Ministero dell'educazione<sup>15</sup>).

Dati attendibili si possono però ottenere anche da noi ricorrendo ai risultati degli **esami pedagogici** a cui vengono ogni anno sottoposti i giovani ventenni all'inizio della scuola reclute - sempre tenendo conto del fatto che le donne sono escluse da tali indagini. Spulciando gli ultimi rapporti del dipartimento militare, ecco alcune delle conclusioni più rilevanti:

- **1975, «Scuola e lettura»:** il 46% delle reclute ha affermato di leggere «ogni giorno» un giornale, il 18% «qualche volta» e il 10% «mai». Alla domanda: «La scuola le ha trasmesso il piacere della lettura?» ha risposto affermativamente il 34%, mentre il 54% (!) ha categoricamente detto di no e il 12% non si è espresso.
- **1977, «Lettura e comprensione»:** l'85% è stato in grado di elencare i fatti di un testo semplice (capacità di riproduzione); solo il 38% è però riuscito a collegare queste informazioni con dati precedentemente acquisiti (evaluazione). Più grosse difficoltà ancora si sono dovute riscontrare nelle capacità di selezione e di sintesi, cioè nell'esclusione di frasi e di concetti non rilevanti e nell'individuazione del pensiero centrale di un testo (solo il 32 e risp. il 30% di risposte esatte).
- **1981, «Scuola - sapere - massmedia»:** i ventenni svizzeri leggerebbero di media i

<sup>15</sup>) The National Commission on Excellence in Education: *A Nation at Risk*. United States Department of Education, April 1983.

giornali 26 minuti al giorno, due terzi tra 25 e 45 minuti e un terzo meno di 25 minuti.

- **1984**, stessa tematica come nel 1977: i risultati principali li abbiamo già citati nell'introduzione di questo articolo. Essi denotano un insufficiente bagaglio di cultura generale ed una preoccupante diffidenza dei giovani ventenni nei confronti della parola scritta. I risultati completi di questa ricerca sono stati raccolti in una voluminosa pubblicazione dal titolo «Il ventaglio della conoscenza»<sup>16</sup>). Noi siamo tentati di denominarlo «il ventaglio della non conoscenza»...
- **1986**, «**La competenza linguistica dei ventenni ticinesi**»<sup>17</sup>). È necessario rilevare che la ricerca è stata svolta con giovani di lingua italiana delle scuole reclute estive ed invernali 1986. Vi hanno quindi preso parte anche i ventenni *grigionitaliani*, per cui il titolo del rapporto «Esami pedagogici delle reclute ticinesi» è quanto meno incompleto, se non scorretto... (che sia anche questa una forma di analfabetismo?).

Ecco, in sintesi, alcuni dei risultati più significativi:

- il 9% assiste a programmi televisivi per più di 3 ore al giorno (!), il 38% da una a 3 ore ed il 30% per circa un'ora
- il 20% non legge mai libri, il 42% da 1 a 5 libri in un anno, il 23% da 6 a 15 libri

- ortografia: il 65% ritiene corretta la grafia *bell'imbusto*
- verbi: il 28% accetta *faccino* per *facciano*
- plurali: il 60% scriverebbe *arancie*
- grammatica: il 40% ritiene corretta la frase *Certo che, se verrebbe anche lui sarebbe meglio*
- lessico: per il 70% *reazionario* è sinonimo di *rivoluzionario*.

Riportiamo infine due esempi tratti dai testi che le reclute dovevano scrivere a conclusione del questionario:

*«Penso che questo test psicologico è un lovo si e no utile perché*

*non si sa perché si fa questo test. non si sa la motivazione valida.*

*Non vedo, io, il sottoscritto perché dobbiamo eseguire questo test.*

*Forse volete una prova per meterci dei graduati (con questa soluzione)*

*Ma non penso che sia il seme giusto per far crescere la pianta».*

*«Il testo che abbiamo pena concluso mi ha colpito molto. Secondo la*

*mia opignone è un esercizio non difficile ma ci vuole molta*

*congenrazione».*

<sup>16</sup>) Girod, R., et al.: op. cit.

<sup>17</sup>) Rapporto sugli esami pedagogici delle reclute: *Immagine sulla scuola*. Berna: EDMZ, 1986 (p. 220-237).